

U: LUCI della ribalta

SOTTO IL SEGNO DEI PESCI

Battisti e Dalla, nati entrambi nel 1943, a un giorno di distanza. Fenomenologia di due geni del «cantar leggero»

DANIELA AMENTA

DI MEZZO DEVONO ESSERCI ANCHE LE STELLE, CANTATE DALL'UNO E DALL'ALTRO CON ACCENTI, TIMBRI DIVERSI. «QUESTO AMORE NON È UNA STELLA CHE AL MATTINO SE NE VA», DISSE BATTISTI. E DALLA RISPOSE: «QUANTE STELLE NEI FLIPPER SONO PIÙ DI UN MILIARDO». Fatto sta che, miracoli del cielo e delle curiose alchimie planetarie, entrambi si chiamavano Lucio, nati sotto il segno dei Pesci, nel 1943. L'uno il 4 marzo, l'altro il 5. Se fossero ancora con noi, oggi avrebbero 70 anni.

Dalla e Battisti, dunque. Due rivoluzioni parallele tra complessini beat, Cantagiro, Sanremo, hit-parade spettacoli tv. Fino alla gloria. Due successi e due miti celebrati con amore totale da almeno quattro generazioni. Per Dalla lo abbiamo visto anche l'altra sera in Piazza Maggiore. La folla stipata all'inverosimile, nonne e nipoti, signori spaesati e ragazzine scatenate. Un unico coro e ascolti record in tv, oltre sette milioni attaccati allo schermo, canticchiando canzoni come fossero preghiere, sondando piccoli abissi di nostalgia. Com'è profondo il cuore, talvolta. Per Battisti omaggio quasi residuale, come famiglia comanda, affidato al karaoke sfiatato di Massimo Giletti lo scorso 5 dicembre (che non si capisce neppure la data). Una pagina modesta della tv nonostante lo spessore dell'artista.

Lucio e Lucio, inevitabile ci ritornino in mente. Insieme sul palco non furono mai, forse neppure si amarono questi giganti del «cantar leggero». Maltrattati negli anni Sessanta dalla critica dell'epoca: l'uno bruttino e peloso, troppo strano. L'altro coi capelli d'istrice e quella voce un po' così «con i chiodi conficcati in gola» e il foulardino al collo. Però erano testardi quei due. Bravi e testardi, seppur molto diversi. Dalla scelse di fare da solo dopo la preziosa collaborazione con il poeta Roberto Roversi. Fu un azzardo e la sua fortuna. *Com'è profondo il mare*, anno di grazia e piombo 1977, aprì una stagione irripetibile. Suoni più grandi, corposi, densi. E testi, testi come poesie, a metà tra denuncia civile e lirismo intimissimo.

Battisti è Battisti in tre fasi: quella da capogiro e milioni di copie vendute con Mogol, quella come autore prezioso e sognante per altri artisti, e l'ultima ostica, affascinante, spigliata con Pasquale Panella. Battisti che brucia ogni record, incanta le masse, diventa l'icona più amata di un intero Paese, il marchio di fabbrica suo malgrado. Dalle piazze caldissime alle scuole in rivolta, dalle feste di compleanno ai falò spiaggia con le chitarre un po' scordate. Ancora tu, sempre lui. Cantato e copiato fino allo sfinimento. Nel 1973 Lelio Luttazzi, dai microfoni delle radio di Stato neppure ci crede che quel ricetto di Poggio Bustone sia primo e secondo in classifica sbaragliando *The Dark Side of The Moon* dei Pink Floyd.

Un successo così clamoroso, epico, totalizzante da fare quasi paura. Dopo aver chiuso con la tv (l'ultima esibizione è per *Teatro 10* di Alberto Lupo con Mina), Battisti inizia a spegnere tutti gli altri riflettori: basta interviste e fotografie. E più si sottrae, più cresce il mito. Oltre, ben oltre le emozioni, sorta di delirio collettivo. Tanto che in un'intervista a *Epoca*, del 1971, anche Dalla cerca di decifrare il personaggio. «Tutto ciò che fa Battisti ha successo? Nasce la moda Battisti, la psicosi Battisti, e si copia Battisti che a sua volta si rifà agli americani ma basandosi su una preparazione professionale seria, su un certo tipo di ascolto e di lavoro ineccepibili. Il caos nasce da qui.»

Negli anni Ottanta Dalla, dopo l'esperienza con De Gregori, incontra gli Stadio. Nasce un sodalizio fortunato: tour in America e successo «alla Battisti» con *Caruso*, 9 milioni di copie vendute, Targa Tenco, canzone amplificata in tutto il mondo come un classico grazie anche a Bocelli, Pavarotti, Sosa, Dion. Battisti invece è in fase di stanchezza. Chiude con Mogol, incontra Panella. Vuole sperimentare generi, rinnovarsi. I risultati non sono sempre all'altezza. «E scrivi che non esisto quaggiù. Che sono l'inganno» canta nella superba title-track di *Don Giovanni*. Forse è già oltre, lontano. Come l'asteroide 9115 a lui dedicato. Se ne andrà definitivamente il 9 settembre del 1998, a 55 anni. Funerali privati. I pochi fan che arrivarono alle esequie con i fiori in mano e i lacrimoni verranno allontanati. Fuori da San Petronio, il 4 marzo del 2012, per salutare per sempre Dalla c'erano cinquantamila persone. Due storie parallele. Lucio più Lucio, così distanti e immensi. I nostri cari angeli.



“
«Siamo i gatti neri
Siamo i pessimisti
Siamo i cattivi
pensieri
E non abbiamo
da mangiare»
”



“
«Le discese ardite
e le risalite
su nel cielo aperto
e poi giù il deserto
e poi ancora
in alto»
”

L'ANNIVERSARIO : Ronconi, 80 anni sognando il teatro. Venerdì la festa PAG. 18

LA LETTURA : Il nuovo libro su Giorgio Napolitano secondo Alfredo Reichlin PAG. 19

LA MOSTRA : Appuntamento a Padova per riscoprire Pietro Bembo PAG. 20